

I LAICI FRANCESCANI -1

Il Terz'Ordine Francescano fino al 1850

Testo a cura di: **Grillini Giorgio**

F/F 88: del modo di lavorare

"Quei frati a cui il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari e pecunia e questo umilmente come conviene ai servi di Dio e a seguaci della santissima povertà."

Ho scelto questo brano perchè valorizza il lavoro come dimensione dello spirito e ricerca di un diverso senso del valore delle cose, anziché l'aspetto puramente materiale, come invece oggi viene prevalentemente vissuto.

Proviamo a capire l'influenza del francescanesimo secolare, che ha contribuito a modificare la cultura, la società e i rapporti tra le persone.

Quando si parla di francescanesimo secolare si parla certamente di una spiritualità particolare della chiesa, ma soprattutto di laici impegnati; fino a tutto il 1800, fino all'anno 1900, una altissima percentuale, almeno i due terzi, ma forse anche molti di più, dei laici impegnati nella chiesa e dei cristiani nella società erano ispirati al francescanesimo, che si basa su tre parole chiave: *povertà, fraternità, e minorità*.

Il tutto però a partire da ciò che è necessario come premessa: la *penitenza*, intesa come conversione, come cambiamento di strada, come ritorno alla legge di Dio.

Quando Francesco inizia il suo cammino si inserisce in una esperienza che esisteva già, quella della penitenza. Esisteva un Ordine della Penitenza che, facendo riferimento al sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, tentava di raggiungere la salvezza vivendo il Vangelo in maniera più radicale e incisiva, più dura e coerente. Il termine penitenza assumerà col tempo significato non solo di conversione, ma anche di punizione o di auto-mortificazione.

Quando Francesco sceglie questa strada però, il movimento della penitenza, che risale a molti secoli prima, è in crisi, è praticato da pochi aderenti, mentre noi sappiamo dalle cronache che, dopo il passaggio di Francesco, i penitenti aumentano di colpo e da quel momento in poi si chiamano anche "penitenti francescani".

Francesco d'Assisi, prima che l'Ordine si chiami "dei frati minori", definisce sé stesso e i compagni "i penitenti di Assisi".

Quindi, questa di penitenti, è una definizione importante per il francescanesimo.

Questa novità di vita si inserisce in un mondo che, per certi versi, si assomiglia molto al mondo di oggi: almeno per la proporzione tra ricchi e poveri, perché nelle città-stato di allora (il loro pianeta) coloro che hanno una autonomia economica e una possibilità di auto-governarsi dal punto di vista delle risorse sono attorno il 15/20% e non di più, la stessa percentuale dell'odierno mondo globalizzato che comprende il pianeta tutto.

Il discorso sulla povertà, che è una delle questioni che Francesco vive maggiormente, è molto sentito in quel tempo. La povertà è connessa alla paura, perché ci sono tanti poveri, e si teme che questi abbiano il sopravvento sui ricchi; di più, la povertà è messa in relazione al disonore, cioè si pensa che la povertà sia determinata da un demerito, e si ideologizza la povertà anche come separazione; i lebbrosi vengono separati, per motivi pratici e comprensibili, il contagio, ma c'è anche paura e condanna morale. In Europa vivono 60 milioni di persone, molto meno di oggi. Mentre l'organizzazione civile sta cambiando radicalmente, si sta passando da un sistema feudale affermato sul rapporto fidelizzazione al signore, ad una esperienza comunale; nelle città le divisioni sono tra majores e minores; la discriminante non è più solo la nobiltà, che comunque fa appartenere alla categoria dei majores, ma la ricchezza; i minores sono coloro che vivono del solo loro lavoro. Inoltre ci sono i poveri, gli esclusi.

Nel periodo sta prendendo rilievo il purgatorio come terzo luogo dell'aldilà; c'è l'inferno, c'è il paradiso, e comincia ad esserci il purgatorio, se ne parla con una insistenza mai riscontrata prima, sembra adatto allo spirito mercantile che fa fatica a collocarsi nella divisione netta tra paradiso e inferno, si pensa che il purgatorio sia il luogo in cui la maggioranza della gente andrà, perché ognuno spera ci sia un tempo fuori dalla vita per poter essere perdonato e di avere l'opportunità per recuperare il paradiso nell'espiazione. E questo tema si collega al rapporto majores-minores, tra ricchi e poveri.

Si riafferma il concetto di povertà volontaria: Pietro Valdo, che è un personaggio inizialmente molto simile a Francesco d'Assisi, commette errori fondamentali ma, come Francesco da ricco si fa povero assieme a dei compagni, parlano della povertà volontaria, come scelta per essere fratelli.

Nella generazione successiva, Francesco si inserisce in un contesto simile con la propria originalità spirituale proponendo la conversione ad imitazione del Cristo, credendo che fraternità, minorità e povertà siano punti di riferimento che fanno dell'uomo il fratello di Nostro Signore.

È figlio di mercanti, e pur avendo rinunciato civilmente nelle relazioni sociali al suo stato, fa tesoro del proprio sapere; conosce l'importanza del lavoro, che il lavoro può essere capace di trasformare le relazioni, ne immagina l'incidenza nel contesto della città; parla del lavoro come forma penitenziale per il laico rimasto nel mondo.

Come può il laico fare penitenza e convertirsi? Lavorando fedelmente e devotamente.

Questo discorso che vede il lavoro come centro e modo della penitenza e della conversione, diventerà la miccia che accenderà una esplosione di cambiamenti.

Francesco crede in una società vocazionale, che risponde alla chiamata, si rivolge anche ai gruppi complessi; parla di fraternità e i gruppi di francescani secolari, o di frati minori, cominciano a chiamarsi Fraternità.

La fraternità, se vissuta coerentemente, dà la possibilità di rispondere alla vocazione non solo come singoli ma anche come gruppo e come società.

La società può diventare una società vocazionale, e può essere capace di rispondere alla chiamata del Signore nella ricerca del bene comune.

I primi terziari rispondono alle più varie qualità: Jacopa de' Settesoli è una nobildonna romana in una famiglia con una antica tradizione senatoria di almeno 1500 anni, la "gens Anicia", detti poi Frangipane, una famiglia dominante in Roma; Lucchese di Poggibonsi è un importante commerciante di salumi; Pier delle Vigne è governatore e primo ministro di Federico II; la baronessa santa Filippa Mareri di Rieti è della nobiltà Longobarda o Franca che da pinzochera si fa clarissa; c'è l'ex guerriero Gerardo di Villamagna; oppure Umiliana e le reclusi (persone che si chiudono in casa per pregare completamente dedicate alla contemplazione) confermano la forza della spiritualità di Francesco.

Coloro che per primi aderiscono a Francesco hanno la caratteristica di essere gente la più diversa: i francescani secolari.

Francesco parla ai francescani secolari attraverso la "Lettera a tutti i fedeli", si rivolge a coloro che vogliono fare penitenza già nel 1215, poi nel 1221 viene steso il "Memoriale Propositi" (la Regola antica dei francescani secolari) che dà alcune norme pratiche e canoniche, ed esse producono immediate conseguenze. Entro l'anno a Faenza i penitenti francescani in corteo si recano al palazzo Comunale per rifiutare il giuramento di sottomissione all'autorità del Comune, perché comporta l'obbligo di impugnare le armi in caso di guerra dichiarata.

I terziari francescani nelle proprie norme hanno l'indicazione di non poter portare armi contro nessuno e per nessun motivo; nel primo secolo i penitenti francescani non porteranno mai armi senza eccezioni, solo più tardi con la Regola di Niccolò IV del 1289 verranno previste 4 eccezioni al divieto.

Questo episodio di Faenza si riproduce in molti altri episodi tutti simili, e determina un terremoto nei rapporti tra le autorità e questi penitenti, che vivono in uno stato di laici quasi appartenenti al clero, hanno una regola che li costringe a confrontarsi e a chiedere coerenze di comportamenti a sé stessi e alle autorità, chiedono alle autorità, anche se con poco successo iniziale, la pace, cominciano ad essere propositori e mediatori di concordia e di pace.

Siamo nel periodo in cui i Guelfi e i Ghibellini si confrontano duramente tra loro, e anche Chiesa e Impero.

Il rifiuto dei penitenti secolari a portare le armi indebolisce i Comuni e, comporta per le autorità comunali, vista la solidarietà della Chiesa coi penitenti, la necessità di imporre a questi lavori compensativi. La Chiesa li protegge, sia nell'episodio di Faenza che in tutti gli altri. La Chiesa interviene sempre a favore dei penitenti dicendo che essi sottostanno ad una regola che li pone in uno stato semi-clericale, e non devono essere obbligati a portare le armi, e all'inizio considera questi lavori compensativi come vessatori, e lo sono.

Ma, man mano che i penitenti francescani cominciano ad ottenere il riconoscimento delle loro esenzioni e diritti e anche il rispetto da parte delle autorità comunali, vengono anche riconosciuti come persone degne di fede, coerenti alla loro spiritualità e portatori di valori nuovi. I lavori compensativi da vessatori si trasformano progressivamente in assunzioni di responsabilità civiche anche di grande rilievo.

Questo essere pacifici e portatori di pace diventerà uno dei grandi filoni culturali di tutto il francescanesimo.

Tra i francescani secolari ci sono personaggi da citare: Giovanni Cini, è di Pistoia, è stato un guerriero, poi un impiegato comunale, poi l'uomo che riceve dalla comunità il soprannome "Porta alla Pace"; questo personaggio è poco noto, ma produce seguaci. Brigida di Svezia è del 14° secolo, si farà portatrice e mediatrice di pace in tutta Europa, e otterrà dei risultati concreti di grande rilievo, e verrà riconosciuta dall'Europa, oggi ne è una delle patronne.

Attorno al 1240/1250, Francesco è già morto, ci sono le prime esperienze di fraternità francescane secolari organizzate, l'obiezione di coscienza si è consolidata e produce enormi ostilità tra i Comuni e i Penitenti. I penitenti che vivono in fraternità fanno un reclutamento che va dal ricco al povero della città, per ogni grande città essi non sono molti, mediamente 30/40 persone; e vi appartengono con tutte le classi sociali.

Francesco ha chiesto loro di essere *fratelli, sposi, e madri di Nostro Signore Gesù Cristo* (Lettera a tutti i Fedeli) e tutto questo viene assunto, e si tenta di prendere alla lettera il *partorire il Signore con le opere sante*.

Siamo alla presenza di una serie di comportamenti che hanno vera incidenza sulla società del tempo: l'obbedienza alla regola chiede che tutti i penitenti francescani facciano testamento. È in uso che alla morte della persona, in mancanza di testamento, i beni passino allo Stato. Chiedere ai francescani secolari di fare testamento, è un esercizio di giustizia all'interno della famiglia, un sottrarsi all'egemonia dello Stato, è creare una

continuità tra i ceti medi di cui non si conoscono ancora le conseguenze. Non la si conosce questa "continuità", ma Francesco ha chiesto che i penitenti facciano testamento. I penitenti hanno una cassa comune, ma questo è normale, anche le corporazioni fanno la stessa cosa; ma i penitenti hanno al loro interno tutte le classi sociali che si fanno carico una dell'altra. La regola suggerisce il farsi carico dei poveri della fraternità, dei poveri frati religiosi, e dei poveri della città. I penitenti quando devono prendere una decisione votano, in una maniera nuova per il tempo, essa diventerà motivo di cambiamento e verrà assunta come modalità riconosciuta universalmente: "una testa, un voto", a prescindere dall'appartenenza alla classe sociale.

Hanno tre modi di vivere: obbediscono alla *regola dei fratelli e delle sorelle penitenti viventi nelle proprie case*, quindi santificarsi nelle proprie case è modo normale di vivere. Vivono anche negli ospedali, per necessità, perché man mano che si organizzano scoprono che quella che è una delle prime e principali loro attività, chiede loro una presenza di servizio costante. Alcuni di loro vivono anche negli eremi, periodicamente o stabilmente.

S. Elisabetta d'Ungheria marchesa di Turingia, che viene riconosciuta Patrona del Terz'Ordine, intraprende il cammino ospedaliero. Gli ospedali sono di piccole dimensioni, una dozzina di letti, come gli apostoli, e sono per pellegrini e malati poveri (i malati ricchi preferiscono curarsi in casa). C'è l'esempio che ancora dà s. Elisabetta con i bambini, e quello che dà s. Margherita da Cortona con le puerpere; in ogni caso questo partorire Cristo con le opere sante si traduce direttamente in un sistema ospedaliero embrionale ma efficace, diretto antenato di quello che noi abbiamo ora. Indagando scopriremmo che gli ospedali più antichi nelle nostre città sono gli stessi fondati e gestiti nel XIII secolo dai Penitenti.

Inoltre i penitenti francescani operano a tutto campo, fanno le cose più disparate, rivestono i cadaveri prima della sepoltura, visitano i carcerati, assistono i condannati a morte.

Abbiamo anche l'esempio di s. Rosa da Viterbo, una terziaria delle prime, che a 18 anni fa politica, sostenendo le posizioni della Chiesa, e per questo motivo viene mandata in esilio; o Angela da Foligno, che è considerata la più grande mistica e teologa francescana; Ivo di Bretagna che diventa l'avvocato dei poveri e viene riconosciuto patrono degli avvocati. Questi singoli penitenti citati, operano in fraternità, non come isolati, in fraternità del tipo di quella di Perugia. L'esempio più significativo perché ciò che succede lì, succede un po' dappertutto in Italia e in Europa: i penitenti francescani che subiscono sanzioni dalle autorità comunali per via del rifiuto di impugnare le armi, a Perugia, dopo 60 anni, nel 1288 trovano un accordo: Il Comune rinuncia a chiedere giuramento, in compenso i penitenti francescani non obbligatoriamente si assumono delle responsabilità, che progressivamente in 50 anni diventeranno quasi "il tutto" dell'amministrazione comunale di Perugia. Cosa vuol dire diventare il tutto? Ai Penitenti viene chiesto di cercare a proprio carico il Capitano del Popolo che deve essere reperito fuori città, poi si chiede di assistere a nome e per conto del Comune i carcerati e i condannati a morte, e i poveri della città, di realizzare edifici popolari, di amministrare il Comune, di realizzare il calmiere dei generi alimentari ... e un lungo elenco di altri ruoli anche relativi al diretto governo delle arti. Questo esempio di Perugia e di un'altra ventina tra i maggiori Comuni italiani diventa costume che afferma la possibilità di amministrare la cosa pubblica senza dover necessariamente rubare o corrompere, apre una fase in cui diventa finalmente esigibile l'"amministratore onesto".

Per descrivere la trasformazione, è la riflessione francescana sulla povertà la più importante. Quando i francescani (secolari e frati) analizza il significato della povertà, la scelta della povertà, analizzano necessariamente anche la ricchezza, e scoprono un discorso tutto nuovo da fare sull'economia. I personaggi storici, come penitenti, coinvolti sono Arnaldo di Villanova e Raimondo Lullo, catalani, appartenenti ad un ambiente

commerciale in ascesa (inizio XIV secolo). I frati Minori sono Bonaventura da Bagnoregio, Pietro di Giovanni Olivi, Giovanni Duns Scoto, Ockam, Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Bernardino da Feltre, ecc.

Si pensa alla analogia dell'acqua, che è umile e preziosa e casta quando è acqua corrente, ma che, se ristagna, imputridisce, la si paragona al denaro: il denaro può essere simile all'acqua, quando circola può essere utile al bene, se viene tesaurizzato non è altro che sterco del diavolo. Il denaro reinvestito e circolante può essere provvidenziale. I Minori si accorgono che non è solo questione di provvidenza, ma anche di qualcosa che può essere ragionato e governato. Si dice che la povertà volontaria è un bene perché libera energie economiche che possono essere impiegate a beneficio di coloro che soffrono, e a beneficio di uno sviluppo che si può determinare, e Pietro di Giovanni Olivi inizia a meditare sulla ricchezza socialmente utile, e dice che il mercante deve avere molto denaro (essere pecuniosus), guadagnare, cioè essere capace di far in modo che il suo lavoro sia remunerativo perché da questo potrà svilupparsi ulteriore attività; dice inoltre che la ricchezza può essere seminata mettendola in circolazione. Diventa importante la teoria dell'uso povero: non è questione di essere ricchi o poveri, ma è l'uso che della ricchezza si fa che è importante; usare poveramente la ricchezza è il modo per produrre un denaro che può sviluppare il bene anziché essere tesoro inutile. Addirittura si giunge a parlare dello scambio (il mercato) come di perfezione sociale, e in questo periodo quando si parla di perfezione sociale si intende anche perfezione evangelica. La mercatura si spinge così verso un fulgido ruolo sociale e si parla dello scambio fino a definirlo come forma di perfezione evangelica, dallo scambio, si dice, può venire il bene della collettività. Dallo scambio si può ottenere ciò che serve e che non si ha, e dare ciò di cui si ha in abbondanza e questo viene interpretato come una forma di perfezione evangelica.

Poi c'è l'importante discorso dell'usura, perché gli usurai non sono solo gli ebrei, ma sono tutti coloro che non vedono la loro opera inserita in un contesto sociale e comunitario, perché si pensa che l'appartenza ad una comunità con diversi ruoli debba essere realizzata come Cristo ha fatto sul Calvario; cioè la crocifissione, secondo questa visione, non è solamente il riscatto dei peccati, ma è anche la misura di ciò che io devo poter dare per il fratello perché il fratello possa vivere nella comunità: dare la vita per il proprio fratello. Ci sono dei limiti che evidentemente sono estremi e non praticati alla lettera, ma questo significa aprire uno squarcio enorme, tanto è vero che si arriverà a s. Bernardino da Siena che, attraverso il simbolo del nome di Gesù – il simbolo del sole raggianti – affidato alle comunità sociali di città e Comuni che accettano la sua visione economica, proporrà una modalità di vita evangelica corrispondente ad una visione sociale omnicomprensiva con mediazioni sociali che non si limitano solo al carattere economico.

Nello stesso XV secolo si sfocerà, per iniziativa dei frati Minori Osservanti, con i secolari in ruolo sussidiario, nei monti di pietà e nei monti frumentari, veri e propri strumenti economico-finanziari destinati alla popolazione dei fedeli moderatamente poveri. Il sistema economico si assesterà col tempo in questo nuovo sistema bancario capace di ragionare sul quantum del tasso di interesse. Verrà presto riconosciuto anche dalla Chiesa nella persona di Papa Leone X (un Medici), e questa struttura si manterrà per molto tempo fin quasi al XX secolo.

Le cose sono cambiate radicalmente oggi.

Anche la comunicazione cambia. Nel XIII secolo chi non sa leggere è in una percentuale altissima della popolazione, comunica e riceve informazioni solo attraverso le immagini; e la pittura in quel periodo viene modificata, chi la modifica sono due francescani Cimabue e Giotto, che rappresentano l'umanità sofferente di Cristo.

Anche nella fase di valorizzazione della parola scritta è un francescano che radicalmente lo strumento per dare la "Parola" nelle mani di molti: è il francescano secolare Gun-

temberg che inventa la stampa e i caratteri mobili per realizzare la Bibbia ad un costo accessibile a più persone.

Sempre nel XV secolo c'è l'esplosione del rinascimento, per effetto del ricongiungimento di due fenomeni, quello culturale e quello economico, che si sviluppano contemporaneamente nelle città. Dalla cultura, l'arte rinascimentale, patrimonio su cui il nostro paese ancora vive.

Tre personaggi creano le premesse letterarie dell'umanesimo, sono Dante, Petrarca e Boccaccio, sono terziari francescani e considerati esperti Mariani.

I francescani secolari in politica: al tempo la politica è abitata esclusivamente dai monarchi, e scopriamo che il francescanesimo ha inciso almeno direttamente su linee dinastiche e sistemi di alleanze: Luigi IX, detto il giglio di Francia, è patrono del francescanesimo secolare e capostipite di un sistema di alleanze che partono dalla Francia passano dalla Provenza e dal Piemonte, acquisiscono Napoli, poi l'Ungheria e si avvicinano alla Polonia, un sistema omogeneo che, al suo apogeo, tende a condizionare l'Impero, esso si avvale di una serie di monarchi che aderiscono alla Famiglia francescana e si ispirano a certe modalità di governo più "vicine".

Gli storici francesi dicono che Luigi IX incide ancora oggi sul sistema sociale francese con il suo esempio e le sue istituzioni benefiche; e questo può essere significativo per noi.

Un altro sistema di alleanze è quello che parte dalle Baleari, passa per Catalogna, Aragona e Sicilia Sardegna, Durazzo e anche Grecia. Questa è una linea di alleanze e domini in ascesa dal XIII secolo e che si afferma soprattutto nel XIV, incentrato su Barcellona come grande città mercantile emergente, e si avvale della carica intellettuale degli Spirituali francescani.

Altra curiosità è il discorso sui Papi: sappiamo che il primo Papa frate Minore è Niccolò IV dal 1288; ma quando questi diventa Papa ci sono già stati altri cinque Papi Francescani perché penitenti: Gregorio IX, Alessandro IV, Urbano IV, Gregorio X e Niccolò III.

Il primo, Gregorio IX è il cardinale Ugolino, personaggio determinante nella vicenda di Francesco e Chiara.

.§.§.§.

I Monti di Pietà: la parola Monte significa realizzare l'accumulazione, cioè c'è una operazione che viene fatta dalle autorità comunali e religiose su proposta dei frati minori che predicano e dei terziari che sono capaci di coinvolgere i ricchi della città per avere la disponibilità di risorse che possano aprire il credito non ai poveri, ma ai più ricchi dei poveri.

Questo va detto, il credito non è rivolto a chi non possa restituirlo, ma a coloro che possono restituirlo e soprattutto a coloro che hanno qualcosa da dare in pegno.

Con questo discorso dei Monti di Pietà non viene trattato il bene individuale, ma il bene comune, sociale: cioè se un certo gruppo di persone appartenenti a un cetto lavorativo viene sottoposto a una crisi, e questa crisi non consente più a queste persone di poter continuare a esercitare il loro mestiere, il Monte di Pietà ha la funzione di dare loro quel tanto di credito che basta per riprendere l'attività affinché questa diventi di nuovo remunerativa.

Vuol dire che non si agisce solo sulla singola persona, ma si agisce anche sul tessuto economico della città. E l'operazione è il reperimento delle risorse, per dare credito a persone che danno qualcosa in garanzia con patto di restituzione, con un tempo preciso e con un tasso di interesse (il puro costo del lavoro calcolato sugli operatori impiegati al monte di pietà, aggiunto sul prestito) preciso. Il Monte nasce da una operazione finanziaria, che è la messa insieme delle risorse.

Agli ebrei che attorno all'anno 1000 in quanto non-cristiani, venne vietato di praticare quasi tutte le professioni non rimase altro impegnarsi nel prestare denaro, ruolo funzionale e riconosciuto dalle autorità. Ma il profitto che gli ebrei ricavano dall'operazione usuraria veniva messo in circolo all'interno della loro comunità, anziché in quella cristiana. Bernardino da Siena stigmatizzò questo dicendo che il surplus prodotto dall'operazione finanziaria deve essere ri-spesa dentro la comunità che contribuisce a creare l'operazione stessa, non può essere che ci sia chi prende il denaro da questa per spostarlo in un'altra comunità, perché è una alienazione che coinvolge il lavoro, la vita quotidiana, il bene comune, la vita delle persone. Il tutto dell'operazione finanziaria deve rimanere dentro la comunità, perché questa si deve autoalimentare ancora, per fasi successive. Questo fu motivo dello scontro di Bernardino da Siena con gli usurai ebrei. Con il sopraggiungere del Protestantismo l'iniziativa economica passa in altre mani, ma fino al 1500 il francescanesimo era la spiritualità che dettava l'economia.

I majores (magnati) erano coloro i quali avevano molti beni di fortuna e normalmente li utilizzavano a proprio ed esclusivo vantaggio, mentre i minores (popolari) erano coloro che vivevano del proprio lavoro artigianale. Mentre i poveri facevano accattonaggio, potevano essere braccianti o manovali occasionali ed erano da soccorrere.

La povertà per una fraternità francescana secolare era l'uso povero dei beni, cioè il vivere (per scelta) del proprio lavoro senza abusare di niente, usando solo il necessario e non il superfluo.

L'uso povero dei beni significa liberare risorse allo scopo di rimetterle in circolazione perché di questa ricchezza possano usufruirne più persone, allargando il cerchio per raggiungere perfino gli accattoni, e anche i lebbrosi.

Questa vita povera, era la penitenza francescana; il lavoro diventava la forma di conversione del laico.

.§.§.§.

È interessante notare la propensione dei francescani secolari a costruire strutture intermedie nella società, secondo il principio che oggi diremmo della sussidiarietà. Non siamo in una spiritualità astratta, essa è invece a forte contenuto sociale, discende dalla creatività sociale che si esprime nel realizzare ospedali, istituti finanziari o enti assistenziali, ponendosi tra lo Stato e la società civile, interpretando le necessità emergenti, e creando strutture intermedie.

Oggi che lo Stato dice di non avere risorse sufficienti e le necessità si allargano immensamente, questa capacità creativa di dare risposta ai bisogni ridiventerebbe molto interessante.

Quando parliamo del periodo che va dal 1400 al 1750 ci riferiamo a un periodo che ha colpito il terz'ordine francescano per via di fattori prevalentemente esterni da sé, ma anche di Famiglia. Abbiamo parlato delle qualità del terz'ordine nel periodo immediatamente successivo alla vita di Francesco; ovviamente erano presenti anche debolezze e pesantezze che i terziari si sono portati dietro, riuscendo ciononostante ad influire positivamente sulla società e anche migliorando la comunità in cui erano inseriti.

Nel periodo che va dal 1500 per tutto il secolo i terziari francescani sono in crisi, quasi scompaiono.

All'inizio del 1400 c'è la nascita dell'Osservanza francescana, dopo che è stata repressa

nell'OFM la divisione tra spirituali e comunità. Queste distinzioni dopo il 1350 finiscono per essere riprese in maniera più sobria dai frati, che intendono vivere la Regola osservandola sine glossa.

Dagli inizi del XV secolo coloro che vogliono vivere il Vangelo a questo modo, non entrano in polemica, dicono semplicemente che volere osservare la Regola, sono più umili. Fra Paoluccio Trinci di Foligno inizia l'esperienza dell'Osservanza, e ha a fianco anche alcune Penitenti Francescane.

Nel momento in cui sorge l'Osservanza, ai Penitenti Francescani pare naturale affiancarsi agli Osservanti, dove è possibile, anche se sono soliti frequentare chiese e conventi di più antica tradizione che sono tenute dai Conventuali. Tra i frati Minori, Spirituali e Comunitari sono cessati, ora si distinguono gli Osservanti e i Conventuali.

Con fra Paoluccio Trinci a Foligno, opera una terziaria, la beata Angelina da Marsciano, che organizza insediamenti femminili di penitenti che intendono alfabetizzare ed educare le giovani donne. Questa esperienza si svilupperà nell'Italia centrale, a Firenze, Viterbo, Perugia, Assisi, l'Aquila. Questi conventi avranno il riconoscimento del Pontefice e potranno designare sorelle responsabili elette dalla base in ogni convento, e una Ministro Generale, la beata Angelina.

È una forma di Terz'Ordine Regolare, una novità in sé, ma congregazioni di questo tipo ne nascono anche nelle Fiandre e in Spagna e altre in Italia.

Il terz'ordine così si predispone con una duplice stratificazione, coloro che vivono nelle proprie case e coloro che vivono in comunità, i primi a sostegno dei secondi i quali tengono ospedali e scuole, o romitori, o altre strutture utili per la società.

Alla metà del secolo XV, alcuni elenchi ci fanno capire la diffusione di questi Terziari: la Provincia del terz'ordine della Toscana ad esempio aveva una ventina di case, ospedali, o conventi. In Italia l'esperienza del terz'ordine era la più vasta e radicata, ma possiamo dire quasi altrettanto per il resto d'Europa.

Quando viene meno fra Paoluccio Trinci, è Angelina da Foligno che fa da riferimento della prima esperienza dell'Osservanza, che intanto si diffonde ed esprime grandi personaggi come fra Bernardino da Siena, fra Giovanni da Capestrano, fra Alberto da Sarteano e fra Giacomo della Marca. Con costoro c'è una valorizzazione sistematica del terz'ordine francescano. Nel 1440 Capestrano pubblica il "*Defensorium tertii ordinis beati francisci*", in cui distingue tra stato "secolare" e "regolare", pur con la stessa Regola comune a tutti. Parla del terz'ordine come un vero e proprio Ordine, e rivela che ci sono mezzo milione di aderenti in Italia.

Da lì a poco papa Sisto IV (1471-84), che è frate Minore, interviene direttamente sui Penitenti come già precedentemente papa Niccolò IV, dando ai frati Minori la capacità di agire sul proprio terz'ordine. Usa le parole *superioritas*, *preminencia*, *autoritas* sui penitenti secolari francescani. Riconosce che i terziari sono persone religiose.

Con Sisto IV cambia un'epoca, anche se l'applicazione pratica di questa precisa volontà non sarà automatica. Fino ad ora il terz'ordine ha avuto la capacità di svilupparsi e di muoversi per conto proprio, a partire da una propria ispirazione vocazionale "secolare". Ora rischia di diventare una dipendenza o una frangia dei frati Minori, che, per parte loro vivono un momento delicato: i Conventuali per tutto il Quattrocento hanno avuto la preminenza sugli Osservanti essendo maggioranza ed avendo avuto la prerogativa di esprimere il Ministro Generale e i Guardiani. Ora all'inizio del Cinquecento però gli Osservanti superano di numero i Conventuali, anche in ragione della loro modalità di vita, e ottengono riconoscimenti dai Pontefici. Nel 1517, Leone X stabilisce la divisione tra Osservanti e Conventuali in due Ordini distinti, con i relativi Ministri Generali e concede il Sigillo dell'Ordine ai Minori Osservanti.

In verità non ci saranno solo Conventuali ed Osservanti, nel 1516/1517 le divisioni tra i francescani sono più numerose, oltre a Conventuali e Osservanti, ci sono Clareni, Col-

lettani, Amadeiti, Riformati, Frati col Cappuccio, Scalzi, ecc, molti gruppi corposi che d'ora in poi devono scegliere di aggregarsi ai due maggiori.

I Terziari sembra abbiano privilegiato il rapporto con gli Osservanti, anche se si mantengono in simbiosi anche coi Conventuali e gli altri, la situazione però è molto complicata perché Leone X separando Conventuali da Osservanti, dà per scontato la conferma dei rispettivi Visitatori presso i Penitenti, creando le premesse perché questa distinzione si perpetui nel futuro.

Sono gli anni della affissione delle tesi di Martin Lutero, per cui ha inizio la Riforma. Con il Concilio di Trento, per il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione viene meno lo stato penitenziale prolungato nel tempo come nei primi secoli, cui i Penitenti sono originalmente legati, per il terz'ordine sarà un ulteriore passo verso la laicizzazione. Ulteriore perché nel 1521, quattro anni dopo la divisione tra Conventuali ed Osservanti, Leone X separa i Terziari che vivono in comunità chiamandoli terz'ordine regolare (TOR) da quelli che vivono nelle loro case e che rimangono nel terz'ordine secolare francescano. Per un po' di tempo, prima di essere riconosciuto come un vero e proprio "prim'Ordine", il TOR viene aggregato agli Osservanti, mentre il Terz'Ordine Secolare (TOF) diventerà progressivamente un accessorio degli Osservanti, e dei Conventuali, e poi dei Cappuccini, ed anche del TOR, e ... degli Ordini francescani che sorgeranno nei secoli che verranno.

I Cappuccini ed altri, all'inizio, verranno interdetti dall'averne un proprio Terz'Ordine, inoltre si sosterrà per un po' che per ogni città debba esserci una sola fraternità di terziari nonostante la pluriforme presenza dei Primi Ordini francescani. Nel 1729, infine, Benedetto XIV dà facoltà alle famiglie del Primo Ordine di ammettere alla Penitenza francescana i terziari, e che ogni Famiglia francescana abbia un proprio Terz'Ordine.

Le Famiglie francescane all'epoca sono tre: Conventuali, Cappuccini e Osservanti, ma a questi ultimi sono aggregati Scalzi, Recolletti, Riformati ecc., senza dimenticare il TOR.

Già 50 anni prima c'è stata una scelta che ha prodotto effetti definitivi, nel 1686, gli Statuti per il TOF di Papa Innocenzo (detti Innocenziani) hanno abolito ogni forma di governo interno al Terz'Ordine stesso, vuol dire che nella intenzione del legislatore non ci saranno mai più Capitoli generali o regionali del TOF, non ci saranno mai più contatti tra le fraternità di Terziari tra loro e le elezioni di fraternità non saranno più votate a suffragio universale, ma il consiglio uscente voterà il consiglio entrante con una influenza di orientamento preponderante assegnata al padre Direttore della Fraternità. Ed è significativo che fino alla Regola di Leone XIII del 1883, i Cappuccini, nelle grandi città abbiano curato quasi esclusivamente terziari isolati.

Dicevamo che il TOF nel XVI secolo quasi scompare ... è il secolo della Riforma e della Controriforma, e di una grossa ondata di "fondatori", molti di più che nei secoli precedenti. Mentre il TOF diminuisce rapidamente, alcuni Terziari si staccano fondando e costruendo nuove congregazioni per ... rispondere nuovamente a bisogni spirituali e corporali emergenti.

Angela Merici con la Compagnia di sant'Orsola;

Maria Lorenza Longo con l'Ordine delle Cappuccine;

Ignazio di Loyola con la Compagnia di Gesù creata apposta per confrontarsi con la Riforma;

Gaetano da Thiene con i Teatini;

Filippo Neri con i preti dell' Oratorio a Roma;

Giovanni di Dio con gli ospedalieri del Fatebenefratelli;

Camillo de Lellis con la Compagnia dei Ministri degli Infermi, i Camilliani.

Ci sono anche coloro che nascono terziari e rimangono terziari, come Marcello Foscara-to di Nicotera che fonda a Napoli il "conservatorio" dei bimbi trovatelli, conservatori che

diventeranno scuole di musica.

È un terz'ordine quasi inesistente, di una "inesistenza" che produce nuove fondazioni. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, Colombo, Vespucci, Vasco de Gama sono terziari francescani, e fanno le scoperte geografiche che cambieranno il volto dell'Europa e indurranno i missionari a portare il Vangelo nel Nuovo Mondo e nell'Oriente. Domenicani, Minori e Gesuiti tentano di moralizzare i rapporti tra conquistatori e nativi, e rilevante è il ruolo di Terziari e Terziarie nell'umanizzazione di questi rapporti nel quotidiano e in particolare tra la popolazione. Di fatto il TOF pare abbia migrato nel Nuovo Mondo in quel periodo.

Minori e Gesuiti produssero una loro particolare colonizzazione del Vangelo presso i nativi prima con mezzi di fortuna poi con maggiore sistematicità in piccole cittadelle protette dalla prepotenza dei conquistadores in cui i nativi organizzano nella nuova fede e a loro misura la vita. È il tempo in cui in America latina, $\frac{3}{4}$ della popolazione locale perisce a causa delle malattie importate, delle aggressioni belliche, dello stato di schiavitù e della fame, arrivate assieme a spagnoli e portoghesi soprattutto nei primi 50 anni di presenza degli europei.

Il terz'ordine francescano con la Riforma protestante ha vissuto vicende contraddittorie e confuse venendo poi travolto come il resto della cattolicità là dove la Riforma si afferma.

Tommaso Moro, da primo ministro di Enrico VIII, poi decapitato per la sua coerenza, è l'eroe del periodo; e ci sono episodi di martirio di Terziari e di frati Minori.

Con il Calvinismo, nuovo interprete dell'economia moderna, terz'ordine e francescanesimo perdono ruolo ed efficacia dottrinale in materia. Ma nel XVII e XVIII secolo, superato il periodo negativo, il terz'ordine francescano tenta di confermare la propria missionari età conquistando l'aristocrazia. Abbiamo paradossalmente i regnanti di Spagna che ininterrottamente da Carlo V ad Filippo IV sono terziari francescani, e lo sono anche altri personaggi di primo piano. In questa fase il terz'ordine trascura la sua origine popolare, al punto che i poveri in alcuni territori vengono accettati solo a particolari condizioni. È anche il tempo in cui gli ospedaletti dei primi tempi si trasformano nei cosiddetti "ospedali riuniti" o "generalisti"; i terziari non potrebbero reggere gli ospedali, o i ricoveri, o tenere i granai, e le cantine, e le farmacie, dare la dote alle zitelle, sussidiare gli infermi, mettere medici, o avvocati, o notai al servizio dei poveri, se non avessero il denaro dei ricchi; è una scelta che viene fatta consapevolmente.

L'appartenere al terz'ordine si confonde col fare beneficenza: il frate minore e il francescano secolare sollecitano a fare il bene e questo bene lo si chiede ai potenti.

Dove il TOF è affermato, cioè nel campo della Controriforma, c'è da operare per applicare il dettato del Concilio di Trento. La Chiesa stenta a metterlo in pratica. Con prelati e persone di grande prestigio, i Terziari francescani ritornano utili anche in questa occasione, facendo sorgere l'Opera dei Seminari, essa serve a fare in modo che i preti possano studiare prima di diventare sacerdoti, sorge una nuova ondata di congregazioni intonate al nuovo cammino della Chiesa con Giovanni Eudes, Francesca di Chantal, Francesco di Sales, e le congregazioni di s. Sulpicio, delle Missioni, i Missionari del S.S. Sacramento, le Visitandine, la Compagnia delle Figlie della Carità, le scuole cristiane per i figli del popolo, per a fare catechismo ai bambini. La devozione al Sacro Cuore: a fronte di massacri inauditi fatti anche in nome delle religioni vengono in evidenza tutti i limiti della ragione, quindi ci si affida alla affettiva e a tutto ciò che è simboleggiato dal Cuore.

Nel 1677 escono Costituzioni particolari del terz'ordine in cui si dice che non deve essere ricevuto nessuno di condizione servile, perché potrebbe essere di peso alla comunità: cioè i terziari aiutano i poveri ma non sono poveri; la trasformazione è evidente.

Tuttavia la Provvidenza opera per vie imperscrutabili.

È di questo tempo la nascita dell'Illuminismo, e poi della Rivoluzione Francese.

Durante l'Illuminismo, a partire da Napoli, in Austria, nei Paesi Bassi infine in Francia, si stabilisce che le Fraternità del TOF non reclutino più nuovi terziari nelle loro file, le fraternità sono condannate a morire per esaurimento. La Rivoluzione Francese stabilisce che i parroci hanno una funzione sociale, ma che i religiosi vanno tutti aboliti in quanto dis-utili. Frati, suore, soprattutto le clarisse giudicate assolutamente "superflue". Il terz'ordine francescano, in Italia proprio nella Repubblica Cisalpina viene definito aggregazione pericolosa per il bene della società; i Terziari riuniti sono considerati aggregazione sovvertitrice dei cambiamenti in atto.

Le fraternità che non si sciolgono, provvidenzialmente trovano accoglienza nelle parrocchie, si allontanano dai conventi ormai chiusi, e vanno nelle parrocchie, dove portano la loro esperienza spiritualità; e le parrocchie assumono così caratteristiche del tutto nuove: da questo momento in poi molti sacerdoti diventano terziari francescani.

Dal 1800 al 1850 ci sono dei personaggi interessanti: Pio Bruno Lanteri è un sacerdote, terziario francescano, fonda le Amicizie Cattoliche, che si dice siano una anteprima di ciò che sarà l'Azione Cattolica. Poi Giulia Colbert Marchesa di Barolo, francese pronipote del grande ministro di Luigi XIV, sposato in Italia, questa signora, si avvale della collaborazione dei Terziari piemontesi e realizza opere a favore degli emarginati. Giuseppe Cafasso, terziario francescano e insegnante dei preti di Torino, preside del seminario diocesano. il Curato d'Ars, Giovanni Maria Viannè, patrono dei parroci. Giuseppe Agostino Benedetto Cottolengo, prete di Torino, che si dedica ai minorati fisici avvalendosi dei Terziari suoi confratelli nel numero di 800.

Alla metà del XIX secolo Federico Ozanam, sociologo, italo francese, che insegna alla Sorbona di Parigi; fonda la società delle Conferenze di san Vincenzo, e sollecita l'intervento dei cristiani nella povertà in maniera sistematica, ragionando anche sul piano sociologico. Von Ketteler in Germania esce con un proprio documento, precedendo nel tempo l'uscita del Manifesto del Partito Comunista, in cui critica dal punto di vista cattolico la società sua contemporanea. Von Ketteler è un teologo, diventerà Arcivescovo di Magonza e Primate della Chiesa cattolica tedesca, e susciterà la nascita del partito cattolico Zentrum.

Questi personaggi creano le premesse perché si cominci a sviluppare dal 1850 una esperienza la cui descrizione è anche rivelatrice del volto che assumeranno molti territori d'Italia e di Europa.